

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Architettura siriana pre-giustiniana: la chiesa dei SS. Sergio, Bacco e Leonzio. Problemi interpretativi e di conservazione

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1518883> since 2023-06-05T14:38:00Z

Publisher:

Edizioni del Girasole

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA
ISTITUTO DI ANTICHITÀ RAVENNATI E BIZANTINE - RAVENNA

NICOLÒ MASTURZO

Architettura siriana pre-giustiniana:
la Chiesa dei SS. Sergio, Bacco e Leonzio.
Problemi interpretativi e di conservazione

estratto da

XLI CORSO DI CULTURA
SULL'ARTE
RAVENNATE E BIZANTINA

Ravenna, 12 - 16 settembre 1994



EDIZIONI DEL GIRASOLE

NICOLÒ MASTURZO

ARCHITETTURA SIRIANA PRE-GIUSTINIANEA:
LA CHIESA DEI SS. SERGIO, BACCO E LEONZIO.
PROBLEMI INTERPRETATIVI E DI CONSERVAZIONE (1)

La chiesa dei SS. Sergio, Bacco e Leonzio di Bosra è fra i monumenti maggiormente noti dell'architettura bizantina in Siria; dedicata nel 512-13, secondo una epigrafe ancora visibile nel secolo scorso, rientra fra gli esempi più interessanti di pianta a doppio involucro, nel quale si ha la combinazione di un perimetro a simmetria centrale con un colonnato interno (2).

1) Ringrazio la professoressa R. Farioli Campanati, direttore della missione italiana a Bosra, per avermi affidato il presente studio; inoltre la dott.ssa R. Zanotto e il dott. C. Frigerio, per l'amichevole aiuto e collaborazione. In particolare senza l'attiva presenza del dott. C. Frigerio, che si è occupato dell'organizzazione del cantiere, difficilmente si sarebbero conclusi i lavori di restauro programmati per il 1993. È doveroso inoltre ricordare l'apporto in operai, personale tecnico e attrezzature, dato dalla Direction Générale des Antiquités et des Musées de la République Arabe Syrienne.

2) Bisogna osservare che la chiesa di Bosra differisce dal tipo normale a pianta tetraconca, per il fatto che in essa il perimetro esterno della navata è di disegno grosso modo circolare e non segue l'andamento del colonnato centrale. Per il tipo si veda: P. GROSSMANN, *Die zweischaligen spätantiken Vierkonchenbauten in Ägypten und ihre Beziehung zu den gleichartigen Bauten in Europa und Kleinasien*; in *Das römisch-byzantinische Ägypten* (Att. Int. Simp. Trier 1978), Mainz 1983, pp. 169 ss.; W. E. KLEINBAUER, *The double-shell tetraconch building at Perge in Pamphylia and the origin of the genus*, in "DOP" 41, 1987, pp. 280 ss..

Descrizioni e rilievi di essa sono stati redatti, in maniera più o meno estesa e precisa, a partire dall'inizio del XIX secolo, in concomitanza con il fiorire delle ricerche europee volte all'indagine delle culture mediorientali pre-islamiche (3).

Programma di indagine

L'avvio di un programma di conservazione delle strutture murarie e di parziale anastilosi del colonnato interno tetralobato ha imposto un attento controllo della documentazione esistente, soprattutto di quella riguardante la conformazione geometrica della chiesa. Tale verifica ha evidenziato già in una prima fase di studio alcuni elementi di incongruenza fra elaborati grafici esistenti e nuove misure rilevate; conseguentemente si è ritenuto opportuno riprendere integralmente lo studio di rilievo sia della navata centrale che degli ambienti orientali.

Si è optato, nel caso dell'ampio spazio centrale, per un rilievo strumentale e per il quale ci si è avvalsi del metodo di rilievo dei punti per *intersezione in avanti*. Tale metodo presenta il vantaggio di fornire oltre alle coordinate piane del punto anche la sua elevazione; inoltre è possibile rilevare anche i punti non accessibili direttamente (4). Gli ambienti orientali della chiesa, e alcune parti secondarie della navata, sono stati invece rilevati con metodo diretto e triangolazioni ripetute.

3) Si vedano per le ultime ricerche: R. FARIOLI CAMPANATI, *Precisazioni e considerazioni sulla chiesa dei SS. Sergio Bacco e Leonzio di Bosra. Gli scavi del 1977 e 1978*, in "Felix Ravenna" CXVIII, 1979 (2), pp. 9 ss.; ID., *Relazione sugli scavi e ricerche della missione italo-siriana a Bosra (1985-86-87)*, in "XXXV CARB", 1988, pp. 45 ss.; ID. *Bosra chiesa dei SS. Sergio, Bacco e Leonzio: i nuovi ritrovamenti (1988-1989)*, in *La Syrie de Byzance a l'Islam VIIe-VIIIe siècles* (Atti, Lyon-Paris 1990), Damas 1992. I due primi lavori esaminano estesamente le relazioni e le fonti documentarie anteriori, dandone una completa rassegna bibliografica, a cui rimandiamo.

4) Per il rilievo strumentale, eseguito con teodolite a 1/100 di grado ($2\pi = 400^\circ$), si è stabilito nel 1992 un sistema di coordinate locali interno alla chiesa, modificato nel 1993 con la costruzione di una *poligonale aperta* di collegamento fra la chiesa ed il complesso della basilica settentrionale (il c.d. complesso di Bahira). La quota di riferimento è costituita dal punto mediano del ripiano superiore della soglia relativa al passaggio centrale settentrionale, posto uguale a +100 m.

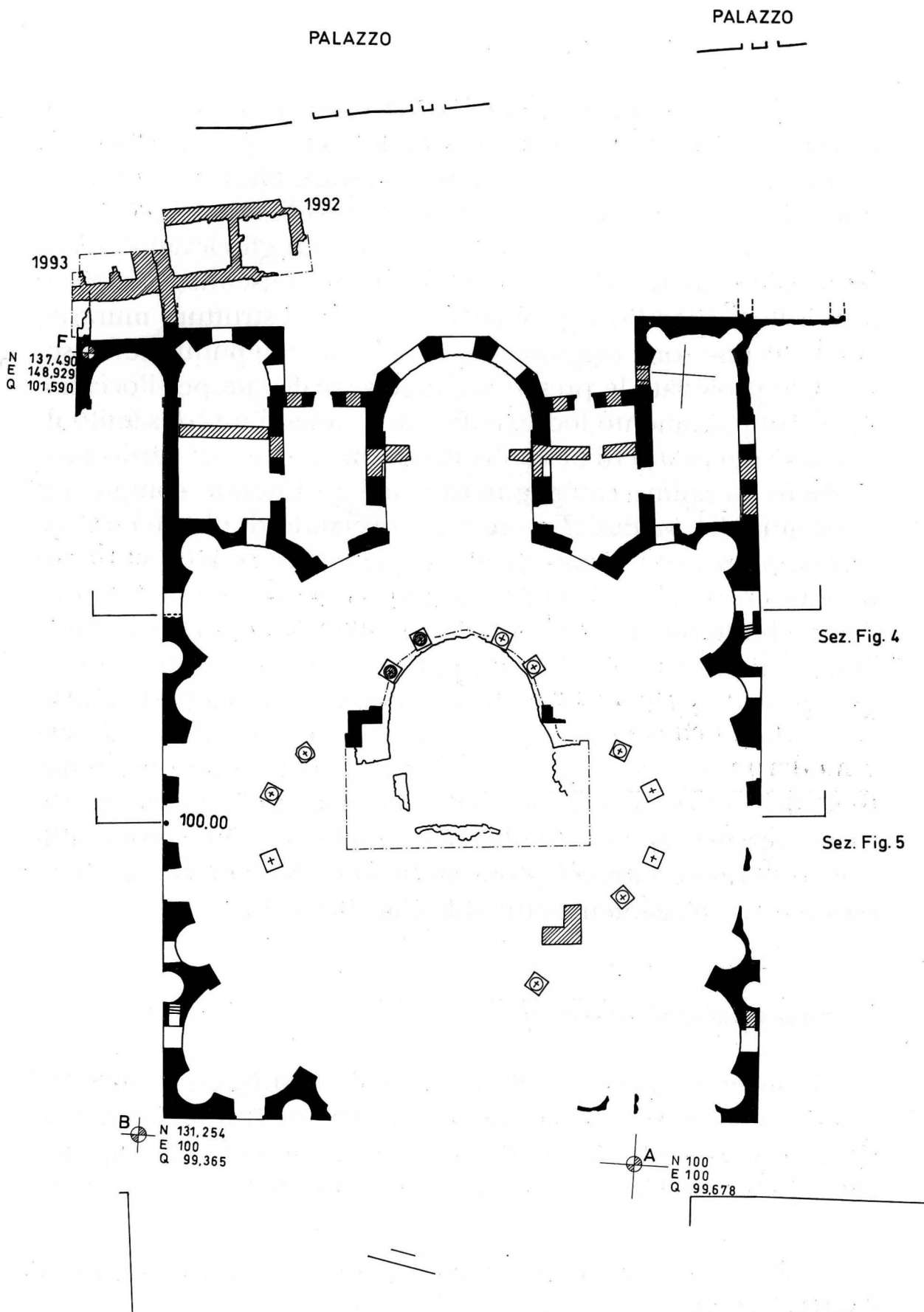


Fig. 1 – Pianta della chiesa.
In tratteggio le fasi post-bizantine e i restauri.

Le ultime indagini della missione sono state volte anche al chiarimento del rapporto fra la chiesa e il c.d. *palazzo episcopale*, sia mediante saggi di indagine stratigrafica, effettuati nell'area intermedia ai due edifici, che con un nuovo rilievo del *palazzo*.

Per *intersezione in avanti* sono stati rilevati gli elevati del lato orientale di quest'ultimo edificio; il che ha consentito di evidenziare i fuori piombo e gli spanciamenti delle strutture murarie, che in alcune zone raggiungono i 15-20 cm. Sui punti rilevati sono state proiettate le prese fotografiche realizzate per l'occasione: il raddrizzamento locale delle linee cadenti ha consentito di ottenere dei prospetti di buona precisione anche nei particolari.

Nelle prossime campagne di studio si intende completare l'indagine del *palazzo*, il quale si sta rivelando di planimetria assai complessa, con alcune parti da aggiungere rispetto al rilievo pubblicato da H.C. Butler. Comunque, già da ora appare evidente che le facciate del lato occidentale seguono un orientamento diverso da quello del corpo principale della chiesa. Questo dato, assieme alla constatazione che buona parte dell'area posta fra chiesa e *palazzo* fu interessata in periodo medievale e moderno da interventi edilizi che ne asportarono i livelli tardo-antichi e bizantini, come è risultato evidente dai saggi di scavo stratigrafico sin'ora effettuati (5), rende per il momento difficile confermare l'ipotesi proposta da H.C. Butler che tale complesso fosse strettamente attinente alla chiesa (6).

Elementi strutturali conservati

La recente opera di rimozione delle strutture abitative aggiunte, alcune di periodo medievale ma soprattutto realizzate durante la rinascita moderna della città, consente di osservare agevolmente le fasi iniziali della chiesa. Le strutture conservate

5) Gli ultimi saggi di scavo stratigrafico sono stati condotti in quest'area dalla dott.ssa R. Zanotto.

6) H.C. BUTLER, *Ancient Architecture in Syria. Section A, Southern Syria, Part 4: Bostra* (The Princeton University Archaeological Expedition ...), Leiden 1914, pp. 286 ss.; fig. 248.

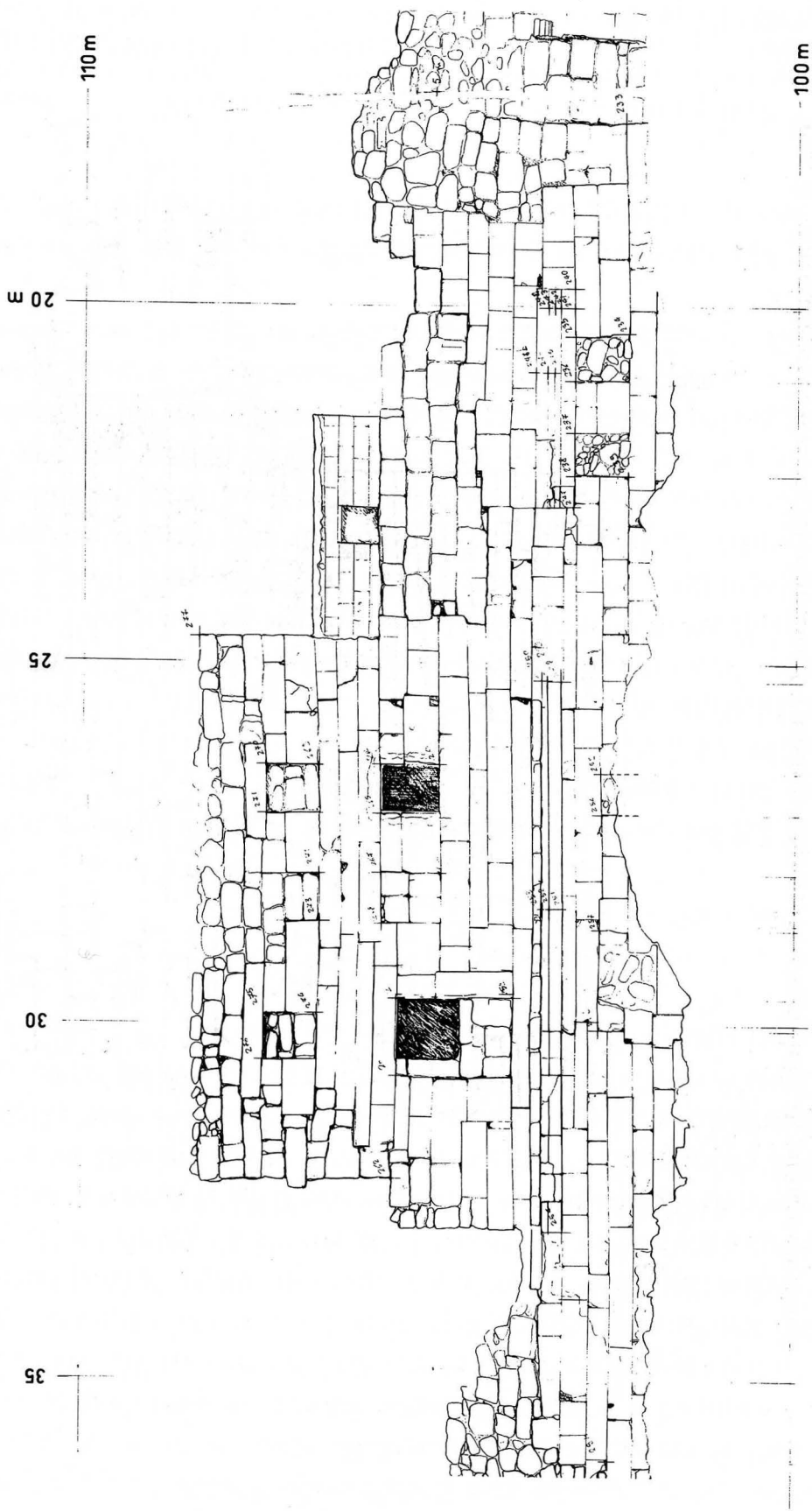


Fig. 2 – Facciata occidentale del c.d. *palazzo episcopale*, parte nord.

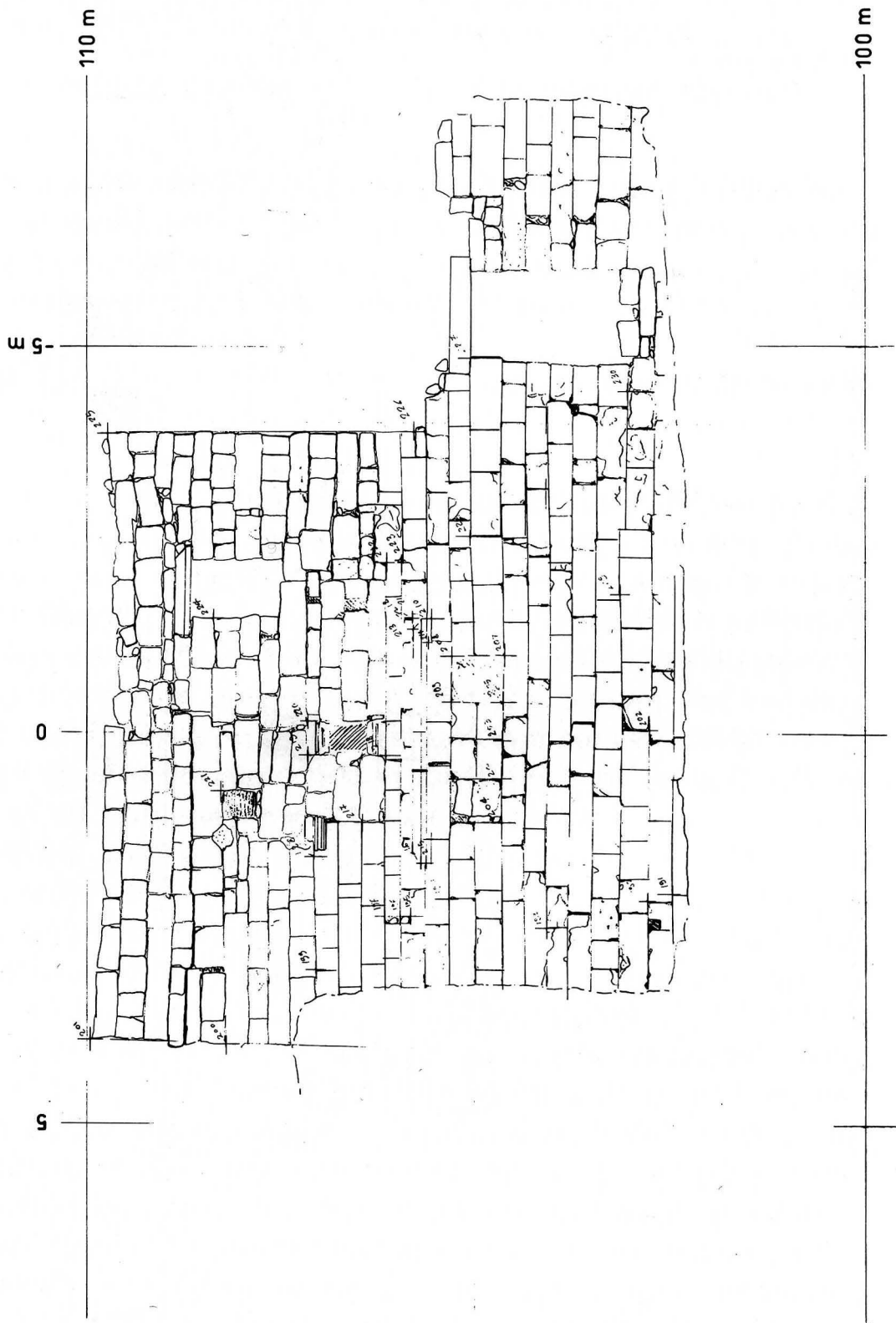


Fig. 3 – Facciata occidentale di abitazione romano-imperiale a sud del c.d. palazzo episcopale.

presentano, anche per il visitatore occasionale, un aspetto assai diverso da quello fornito dalle piante edite, sempre alquanto schematiche e quasi sempre integrate nelle parti mancanti. Le parti maggiormente conservate sono quelle orientali, mentre del nucleo centrale, costituito dalla grande navata circolare con esedre angolari e dal colonnato centrale tetralobato, sono mediocrementemente conservate le zone delle esedre e manca buona parte dell'elevato dei muri perimetrali. Ancora meno conservato è il colonnato centrale del quale sono rimasti *in situ*, oltre alla fondazione, alcuni piedistalli e la base dei due piloni orientali. Com'è ovvio non si ha alcuna traccia evidente di come questi spazi fossero coperti.

Gli elevati

La tecnica costruttiva dei muri segue un modello di tradizione tardo ellenistica che assimila però l'esperienza romana sulle malte idrauliche. In essi viene adoperato un doppio paramento in blocchi squadrati di basalto locale, disposti ad ortostati per assise circa regolari e con radi diatonici di ammorsatura col nucleo cementizio; questo *emplecton* è costituito da una malta di calce mescolata a un legante locale di tipo pozzolanico e da scaglie di basalto. La lavorazione superficiale dei blocchi mostra una netta differenza fra le parti comunque ricoperte da rivestimenti (7), che vennero lasciate scabre e con la faccia esterna dei blocchi leggermente bombata a formare una sorta di bugnato assai piatto, e quelle parti destinate a rimanere presumibilmente in vista, nelle quali la finitura superficiale fu data da un'accurata spianatura.

Gli unici resti conservati delle coperture sono osservabili in corrispondenza degli ambienti minori della chiesa. Gli ambienti

7) Nella chiesa furono usati rivestimenti sia lapidei che a mosaico. Un rivestimento ad intonaco fu probabilmente usato nelle parti non pareggiate poste all'esterno. Per i mosaici R. FARIOLI CAMPANATI, I. RONCUZZI FIORENTINI, C. FIORI, *Tessere vetrose e malta provenienti dagli scavi e ricerche nella chiesa dei SS. Sergio, Bacco e Leonzio di Bosra*, in "XXXV CARB", 1988, pp. 121 ss..

orientali furono coperti mediante volte con profilo principale a botte e le esedre diagonali della navata con semicupole; entrambe le strutture furono realizzate in calcestruzzo. Per esso fu particolarmente curato l'aspetto del peso proprio; infatti nella gettata vennero adoperati dei "tufelli" (8) in basalto poroso, di forma allungata ma irregolare, disposti sul tavolato delle centine in senso radiale e legati con una malta di calce alleggerita mediante la porosa "pozzolana" locale (9). Gli incassi per le robuste travi di sostegno delle centine sono particolarmente evidenti all'imposta della semicupola dell'esedra nord-est e della volta dell'ambiente orientale "a".

Com'è noto, quanto rimaneva del tamburo circolare impostato sul perimetro della navata fu distrutto nella seconda metà dell'800; precisamente fra il 1875 e il 1897 (10). Non si conoscono le cause di questo crollo, che interessò anche la parte inferiore centrale dei lati sud ed ovest; si può presumere che ad esso non sia stata estranea l'attività edilizia che si andava sviluppando nella zona. Attualmente esistono pochi resti visibili delle porte del lato meridionale mentre è stata rimossa ogni traccia di quelle del lato occidentale.

La documentazione relativa al periodo anteriore al crollo pur essendo preziosa nel ricostruire l'aspetto esterno dell'elevato della chiesa purtroppo non dirime tutti i problemi relativi alla sua ricostruzione.

Elementi di rivestimento.

In particolare nella zona orientale della navata, sono visibili sui muri gli incassi per l'ancoraggio delle grappe di ritenuta del

8) Usiamo il termine *tufello* ovviamente in senso lato.

9) Non si tratta di *pozzolana* in senso stretto, ma di un materiale analogo formatosi a seguito dell'attività effusiva propria della zona. Si ricorda che qualsiasi materiale a base silicea che dallo stato fluido venga sottoposto ad un rapido raffreddamento, come scorie, materiale eruttivo, ecc., possiede caratteristiche di idraulicità; ovvero la capacità di formare dei composti insolubili e assai stabili nell'unione con la calce idrata.

10) R. FARIOLI CAMPANATI, *Precisazioni e considerazioni sulla chiesa dei SS. Sergio Bacco e Leonzio di Bosra. Gli scavi del 1977 e 1978*, in "Felix Ravenna" CXVIII, 1979 (2), p. 14.

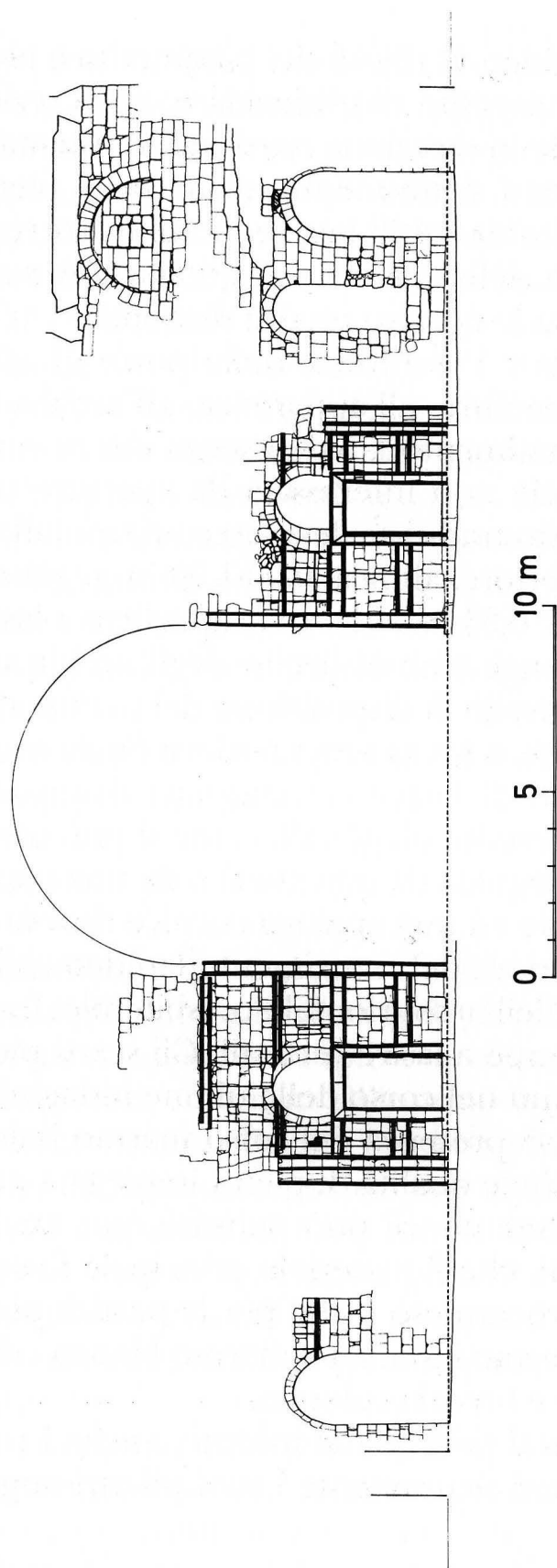


Fig. 4 – Prospetto del lato orientale della navata, con evidenziazione del sistema di rivestimento lapideo.

rivestimento lapideo. Il rilievo del paramento a blocchi di questi muri (11) ha consentito di evidenziare, nella sezione che taglia la navata centrale in direzione nord-sud, il sistema di rivestimento, realizzato quasi sicuramente in marmi e pietre policrome. Esso era costituito da sottili lesene, poste in corrispondenza della congiunzione della navata con gli spazi annessi, ovvero col presbiterio e con le quattro esedre diagonali. Un'incorniciatura segnava le spalle e l'architrave delle porte di accesso agli ambienti orientali mentre, all'apparenza, gli archi superiori si ritagliavano nel rivestimento lapideo senza essere rimarcati da cornici. La superficie non interessata da aperture presentava una divisione piuttosto tradizionale a fasce orizzontali: si aveva infatti uno zoccolo inferiore, alto ca. 0,90-1,00 m, seguito da una fascia continua alta ca. 0,35 m e da una superficie a lastre verticali affiancate che giunge sino al livello degli architravi delle porte. Sopra a questo livello la disposizione del paramento è più incerta: probabilmente si aveva una ulteriore fascia orizzontale seguita da un campo di lastre rettangolari disposte in verticale. L'imposta delle esedre diagonali, come si può osservare in quella nord-est, era segnata da una fascia o da una cornice orizzontale piuttosto sottile ed una analoga cornice doveva segnare la terminazione superiore del rivestimento lapideo collocata all'altezza dell'imposta dell'arco trionfale presbiterale: fra le due cornici era posto un campo a lastre verticali. Gli scarsi piccoli frammenti lapidei rinvenuti nel corso delle ultime indagini, fra i quali occorre ricordare la presenza del rosso marmo iasio, non consentono di ipotizzare le qualità di pietra impiegata nelle varie partizioni del rivestimento. Si può pensare, per analogia con altri monumenti noti, che il materiale principale fosse il marmo grigio venato di Proconneso e che per le partizioni minori fossero usati, oltre al marmo iasio, sia il marmo bianco cristallino che vari tipi di calcare e breccia colorata.

Come le pareti perimetrali interne, anche i colonnati del tralobo, con quasi sicuramente i suoi pilastri angolari, erano ri-

11) Rilievo realizzato mediante raddrizzamento delle prese fotografiche realizzate all'uopo sulla rete di punti misurati.

vestiti da lastre lapidee; infatti i rocchi di colonna conservati presentano regolari incassi per il loro ancoraggio. È probabilmente nel momento di realizzazione del rivestimento che la ricca decorazione delle colonne originali, costituita da una doppia corona in rilievo di festoni vegetali, venne scalpellata. Di essa sono visibili solo le tracce, nelle quali sembra di individuare un motivo a foglie di quercia. Naturalmente, per seguire la curvatura delle colonne le lastre di rivestimento erano alte e strette, dando alla superficie un aspetto sfaccettato, che contribuiva, congiuntamente alla politezza del materiale, a dematerializzare l'insieme della struttura. A riprova che l'ordine classico era forzato alle nuove esigenze di resa delle superfici si osserva che fu realizzato un analogo rivestimento in corrispondenza delle basi e dei piedistalli del colonnato. A tal proposito non escluderei che nel riutilizzo i capitelli corinzi, dal comune modellato tipico del II secolo, costituissero solo la base di un nuovo modellato in stucco, di cui comunque non rimane traccia, anche arricchito da policromia.

Elementi architettonici scolpiti

Si riassumeranno di seguito alcune considerazioni che troveranno più estesa esposizione in altra sede, ripromettendoci di rendere disponibile il catalogo completo dei frammenti architettonici scolpiti o lavorati, rinvenuti all'interno e nell'area immediatamente circostante alla chiesa. La difficoltà di studio dei frammenti è data dal fatto che pochi sono quelli ove la lavorazione avvenne nel momento di costruzione della chiesa, o nel periodo successivo, mentre la maggior parte è costituita da elementi in origine pertinenti a edifici di periodo medio imperiale, solo in seguito riutilizzati, mediante anche parziali rilavorazioni, nella costruzione.

Una classe nettamente individuata è data da una serie di elementi, tutti pertinenti a colonne di ordine corinzio e attribuibili, per considerazioni di ordine stilistico, alla fine del periodo medio imperiale. Il gran numero dei rocchi di colonna e di capitello corinzio rinvenuti nella "navata", anche inglobati nei livelli di

pareggiamento antecedenti alla costruzione della piccola chiesa medievale a navate che occupò in parte il presbiterio, assieme alla considerazione che tali rocchi non si prestano ad un riutilizzo sporadico e che pertanto difficilmente vennero rimossi dal luogo della loro eventuale caduta, ha condotto a concludere che facessero parte del colonnato tetralobato della chiesa. A conferma di ciò è la compatibilità dimensionale con i piedistalli del colonnato ritrovati *in situ* (12). Una prima ipotesi sulla disposizione di questi elementi in periodo bizantino è stata fornita da S. Cerulli, che ha previsto, oltre al piedistallo e alla base attica a plinto ottagonale (13), un fusto a due rocchi sovrapposti, per un'altezza di circa 3,60 m. In questa ricostruzione, che giustamente distingue fra due tipi di rocchio, non rientra, pur essendo stato notato e attribuito al medesimo tipo di colonna, ma come pertinente unicamente alla fase medio imperiale, un terzo tipo di rocchio notevolmente più alto e che presenta sia il collarino terminale che, all'estremità opposta, una decorazione a festoni (14). L'ipotesi di lavoro che prevedeva la presenza di questo tipo di elemento come difficilmente spiegabile se non pensando a un suo riutilizzo nella fase bizantina, e pertanto nell'ambito dei colonnati centrali, ha condotto alla loro verifica grafica. In essa si è previsto l'utilizzo delle due basi settentrionali del colonnato est, già interessate da interventi di anastilosi, posizionando i rocchi di fusto di colonna n. CO20, CO2 e CO14 e quelli di capitello n. CC2 e CC1 in corrispondenza della base nord; n. CO23, CO1 e CO15 assieme a CC16 e CC14 sull'altra base più a sud. Secondo tale ricostruzione la sommità dei capitelli raggiunge la quota, ri-

12) Almeno i due centrali del lobo est. Si veda S. CERULLI, *Bosra, note sul sistema viario urbano e nuovi apporti alla comprensione delle fasi edilizie del santuario dei SS. Sergio, Bacco e Leonzio*, in "Felix Ravenna" CXV, 1978 (1), p. 171.

13) Queste basi si ritiene non siano state trovate *in situ*. L'operazione di anastilosi condotta dalla Direction Générale des Antiquités et des Musées de la R.A.S., con la direzione dell'arch. S. Cerulli, è intervenuta nel rimontaggio di nove piedistalli, dei quali sei completi, e nella ricostruzione, ad un livello poco superiore a quello di fondazione, del pilastro angolare sud-ovest. Cfr. S. CERULLI (cit. a nota 12), pp. 172 e 175.

14) S. CERULLI (cit. a nota 12), p. 172.

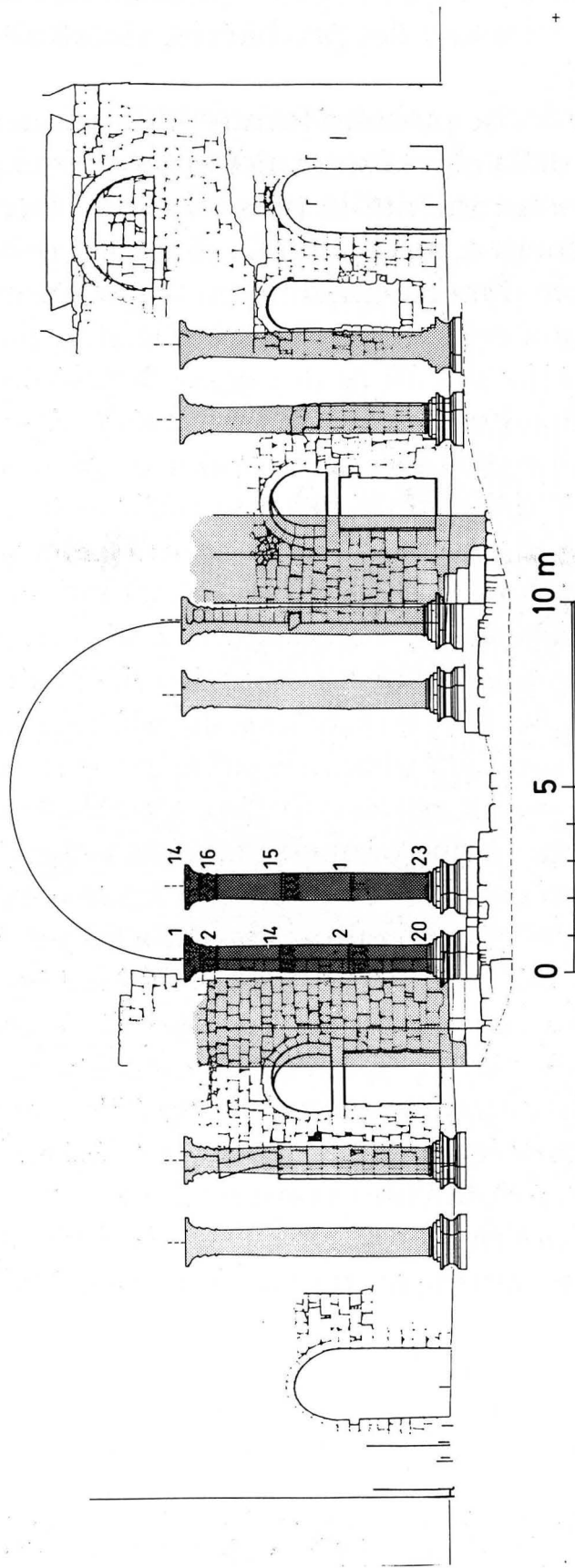


Fig. 5 – Schema di anastilosi di due colonne del tetralobo centrale.

spettivamente di 107,11 e di 107,09 m, analoga alla quota di imposta dell'arco trionfale del presbiterio, ricostruibile attorno ai 106,85-107,28 m.

Fra i materiali che possono fornire indicazioni sull'alzato del corpo centrale della chiesa sono alcuni blocchi di parete. In essi si ha contemporaneamente la presenza sulle facce laterali dell'imposta di archetti e, alla sommità, di incassi per l'appoggio di travetti di piccole dimensioni; almeno tre di questi blocchi mostrano inoltre una evidente curvatura che si aggira, per quanto calcolabile, attorno ai 7,50 m di raggio. Il calcolo preciso della curva è reso difficoltoso dalla scabrosità delle superfici e dalla limitata dimensione dei blocchi in rapporto alla freccia; questo fa sì che differenze dell'ordine del mm nella misura di quest'ultima provochino notevoli differenze nel calcolo del raggio. L'unica curva ipotizzabile all'interno della chiesa che può presentare circa questo raggio è quella data dal circolo inscritto ai pilastri a L centrali; se confermata da ulteriori osservazioni, questa ipotesi condurrebbe a escludere la collocazione dei blocchi nell'ambito dei lobi colonnati, il cui raggio interno si aggira attorno ai 5,0 m, e a ricostruire lo spazio centrale come coperto da un baldacchino, a pianta quadrata nella parte inferiore e che si trasforma in un tamburo circolare nella parte superiore, con il raccordo fra le due parti costituito probabilmente da trombe angolari. Ora, se questi elementi rientravano fra quelli pertinenti ad una sorta di tamburo, è evidente che la presenza di incassi per l'appoggio di travetti lignei, che quasi sicuramente facevano parte dell'orditura secondaria di una copertura, contrasta con le ipotesi che vedono realizzata a cupola la copertura dello spazio centrale. Tuttavia dobbiamo constatare che questo problema, che ha visto sin'ora numerose proposte, è ancora lungi dal vedere una soluzione suffragata da elementi oggettivi concordanti (15).

15) Cfr. G. GUIDONI GUIDI, *Problemi di ricostruzione della chiesa tetraconca dei SS. Sergio, Bacco e Leonzio a Bosra*, in "XXXV CARB", 1988, pp. 133 ss..

Interventi di anastilosi e conservazione

L'impegno della missione archeologica italiana nell'attività di conservazione delle strutture della chiesa, doveroso dopo i numerosi anni di attività svolta a Bosra, è condotto secondo un



Fig. 6 – Anastilosi delle due colonne, secondo lo schema grafico in fig. 5.

programma che comprende sia l'anastilosi di quelle parti di cui rimangono sufficienti elementi, e nelle quali l'integrazione delle parti mancanti non supera il 30% circa, che il consolidamento delle strutture murarie.

Nel 1993 si è deciso di procedere con l'anastilosi di due co-

lonne per le quali si possedevano tutti gli elementi del fusto e del capitello, secondo l'ordine descritto in precedenza. Questa parziale anastilosi ha consentito di ottenere una migliore lettura dello spazio interno alla navata, rendendo anche maggiormente comprensibili le parti ove attualmente esistono solo i piedistalli e le basi dei colonnati.

Nelle prossime campagne si intende volgere gli sforzi alla conservazione degli elevati, che presentano più urgenti ed evidenti problemi di degrado.

In particolare la liberazione degli ambienti orientali dagli strati di interrimento di periodo medievale e moderno, congiuntamente con la demolizione di parte delle relative strutture murarie, che tuttavia venivano a costituire un sistema di setti di irrigidimento, ha evidenziato in alcuni punti la debolezza dei muri originari, specie per quanto riguarda la consistenza del nucleo in cementizio. Il grado di disgregazione è particolarmente alto in corrispondenza della base dei muri a causa essenzialmente dell'accumulo dei sali igroscopici, provenienti dal terreno per risalita capillare. Meno grave ma non trascurabile per le strutture murarie è l'azione delle acque meteoriche, in particolare per quanto riguarda i setti periferici alle volte conservate.

Le coperture originali sono in gran parte conservate in corrispondenza degli ambienti orientali "b" e "d"; costituite da volte a botte, sono differenti per modalità costruttiva: in quella dell'ambiente "b" sono adoperati dei ricorsi di pareggiamento delle successive gettate, realizzati con un filare di mattoni, cosa che non è osservabile nella volta dell'ambiente "d". Ampie lacune sono localizzate in particolare alle estremità degli ambienti.

Gli interventi di conservazione consisteranno nel consolidamento del nucleo dei muri mediante iniezioni a bassa pressione di malta fluida. La composizione della malta vedrà l'uso di grassetto di calce miscelato con la "pozzolana" locale ed una piccola quantità di cemento portland come marcatore dell'intervento. È previsto il risarcimento delle lacune delle volte mediante la ripresa della tecnica tradizionale a "tufelli" e l'uso di una malta analoga alla precedente; sarà anche necessario provvedere alla loro impermeabilizzazione con un omogeneo masseto di malta;

operazione che andrà eseguita anche per la sommità dei muri, curando la posizione dei deflussi delle acque meteoriche, in maniera che interessino il meno possibile le superfici murarie.

Un'attenzione particolare va riservata agli affreschi di periodo medievale del presbiterio, consolidati nel 1987 (16): un primo intervento di controllo sul deflusso delle acque meteoriche è stato fatto nel 1993 con la creazione di una copertina impermeabile di malta in corrispondenza della risega di appoggio della volta a botte originaria. Nella prossima campagna si intende intervenire creando un piccolo sporto a protezione della pioggia battente.

Conclusioni

L'attività della missione, orientata anche allo studio dei problemi di conservazione dei monumenti che formano il suo campo di indagine, mostra un diverso approccio rispetto alla prassi tradizionale che vede le attività di scavo e di ricerca slegate dal successivo destino del monumento, lasciato in genere all'iniziativa delle autorità locali.

Ci si augura che tale impostazione riesca anche a formare nella cultura locale un orientamento più complesso verso i monumenti e che temperi l'atteggiamento della riduzione *in pristino* mediante una attenta valutazione delle stratificazioni successive alla "fase originaria".

Tale approccio è fortemente in contrasto con la posizione propria a parte della cultura architettonica corrente, che riteniamo attualmente sterile nel suo semplicismo, per la quale anzi l'unica fase essenziale del monumento è data dal momento dell'ideazione, o, si potrebbe dire in altre parole, della pura intuizione. Ora se questo è ancora proponibile con una qualche sor-

16) B. ZANARDI, *Tecnica, successioni stratigrafiche e restauro nei dipinti murali della chiesa dei SS. Sergio, Bacco e Leonzio a Bosra*, in "XXXV CARB", 1988, pp. 225 ss.; R. FARIOLI CAMPANATI, *Notizie preliminari sul recentissimo recupero di un affresco d'epoca medievale a Bosra (Siria)*, in *Anatypo apò to Eyphrosynon apheroma ston Manoli Katzidaki* (1989), Athina 1991, pp. 176 ss..

ta di plausibilità nel caso dell'architettura rinascimentale, e infatti si realizzano mostre quasi completamente basate sui disegni e sui modelli originali, per non parlare delle illusionistiche ricostruzioni al calcolatore, non è evidentemente proponibile in campo archeologico ove assume importanza determinante l'oggetto reale, in tutta la sua complessità data dal fatto di non essere stato creato per autonomo atto di genio ma dal lavoro multiforme di diversi individui.